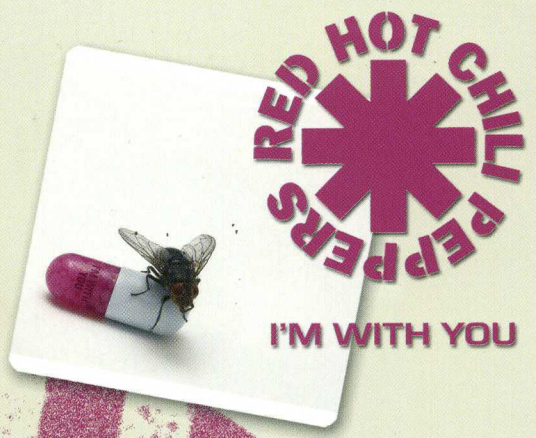


www.fedeltadelsuono.net

Fedelta

del suono



1991/2011:
20
anni
di
Fedelta
ASSOLUTA!

Mensile - Anno XXI - numero 10 - Ottobre 2011 - ISSN 1124-5313

BLU PRESS OTT.11 - N. 190
5.50 €
9 771124 531001
110190



McIntosh
MC601 E XR200

in prova



REGA ISIS VALVE



VINCENT PREMIUM LINE



ATC SCM11

McIntosh, la tradizione autorevole

di Paolo Aita

Se è vero che per festeggiare si scelgono le bottiglie migliori, allora è giustissima la scelta di un impianto McIntosh per il ventennale della nostra rivista. Vorrei che nell'immaginario dei nostri lettori il meglio si coniugasse col meglio, così l'abbinamento con i magnifici costruttori di Binghampton vorrei che fosse meritato e di buon auspicio. Cento di questi giorni FdS!

Strana storia, in fondo, quella dell'America. È un popolo che non è un popolo. I nativi americani, infatti, oggi sono solo un ricordo. Forse più che di popolo, dunque, occorre parlare di popolazione. Qui le etnie e le ideologie sono infatti molteplici, e l'unica base di questa convivenza è la retta espansione dell'individuo e delle sue possibilità. Conosciamo però anche l'America della critica.

Tutta la controultura ha urlato contro un sistema che, per essere il più democratico del mondo, alla fine non lo è poi tanto. Esiste però anche la cultura della critica in ambito borghese, infatti da Altman, da DeLillo, al bellissimo *American Beauty*, sono molte le voci che stigmatizzano il loro stile di vita. D'altra parte, però, abbiamo anche i riti collettivi che "fanno unione" e "nazione". Dal tacchino del Giorno del Ringraziamento, alla Celebrazione del 4 di luglio, nei momenti topici questa enorme massa di gente, popoli ed etnie si trova raccolta insieme e insieme celebra, si riconosce in qualcosa. Al momento opportuno, dunque, la maggioranza degli americani si identificano in alcune date, alcuni miti, alcune figure, alcuni oggetti. Questi sopravvivono al tempo e alle mode, ma dopo aver avuto una quantità di critiche e verifiche impressionanti. McIntosh è uno dei pochi nomi che sono sopravvissuti all'in-cursione di tutte le nuove mode tecnologiche ed estetiche che hanno attraversato le case degli americani, e da lì, le case di tutto il mondo.

Vediamo ora di scoprire quali siano le caratteristiche che deve avere un oggetto degno di tale successo, tali tributi, tali adesioni e conferme da parte degli utilizzatori e dei tecnici. Innanzi tutto deve essere un oggetto felice. Ogni McIntosh sembra contento di essere bello, grosso e pesante. Dà la sensazione di avere le idee chiare su quello che sarà il suo compito, e sull'inevitabile necessità di sbaragliare la concorrenza. È un oggetto costruito con il meglio che esiste in circolazione: non si è lesinato nella costruzione, e non potranno lesinare i suoi acquirenti, che, spendendo relativamente molto, sanno di portare a casa il meglio. È un oggetto opulento: ha molto di più di ciò che serve per un'utilizzazione domestica, come componenti (qualità e quantità) e come caratteristiche tecniche. È un oggetto che sfida le mode, infatti a costo di apparire demodè, i prodotti McIntosh sono sempre uguali a se stessi, con sconvolgenti aggiustamenti tecnici ed estetici per applicare lo schema estetico di casa anche dove non si sospetterebbe (per esempio il famoso giradischi). L'innovazione tecnologica che è in essi



contenuta deve essere consistente, ma non è mai l'asse portante, la necessità intrinseca, di questi prodotti. Ovvero collaudi su collaudi sono effettuati prima che un oggetto McIntosh arrivi al suo utente finale, poiché non si ama la novità in sé; si punta al meglio, non all'ultima trovata tecnologica. Da qui scaturisce il parametro che, a mio avviso, caratterizza maggiormente questi prodotti: l'affidabilità. Nessun McIntosh viaggia senza che sia garantito il suo funzionamento per anni; nessun McIntosh arriva a casa vostra senza centinaia di parti di ricambio, in fabbrica, di riserva; nessun McIntosh darà problemi di interfacciamento con voi e con il vostro mondo, anzi sarà un mezzo, un ponte affinché vi appartenga di più. Anche questo è profondamente americano, poiché qui la veridicità nelle specifiche tecniche sono obbligatorie, e la soddisfazione dell'utente finale una necessità inderogabile (questo atteggiamento ha addirittura consentito il proliferare tutto americano delle vendite per corrispondenza: il venditore non milanta qualità che non esistono, come si nota, per esempio, anche nei capi di abbigliamento americani, che non sono il massimo dell'eleganza, ma sono indistruttibili).

Noi di Fedeltà del Suono vorremmo, ovviamente avere la stessa affidabilità... Per questo motivo, in questo numero particolare, abbiamo deciso di celebrare il traguardo dei venti anni assieme a un marchio che sembra fuori del tempo, e si costituisce come inflessibile oggetto di desiderio per tutte le generazioni di audiofili. Altri studieranno particolari forme di rapporto tra le di-

Nelle pieghe di due grandi progetti

L'approfondimento delle particolarità tecniche del finale mono MC 601 e dei diffusori XR 200 è giustamente affidata alla ben più capace penna di Fulvio Chiappetta, che ringrazio per avermi sollevato da incombenze poco pertinenti alla mia formazione. Dalla lettura dei manuali di istruzioni apprendo però che il finale ha un disegno proprio per la contro-reazione, che non viene semplicemente limitata al massimo, ma il cui problema è totalmente ripensato. La potenza viene generata da un doppio push-pull (quad), realizzando così una configurazione completamente bilanciata. Ciò si deduce anche dai connettori, infatti sono presenti entrambi i tipi nel retro, asserviti a un selettore. Dietro ci sono anche due viti, da togliere una volta che i finali siano stati collocati nella loro posizione definitiva.

Ciò fa pensare che i circuiti elettrici abbiano qualche forma di sospensione contro le vibrazioni, che deve essere fermata durante il trasporto. I transistor finali hanno un sensore (Thermal trak-TM), con un suo piedino di contatto, che controlla continuamente la temperatura di lavoro, così da scongiurare la distorsione legata all'eccesso di calore. L'altro circuito di protezione è il già citato Power Guard, vincolato al controllo dinamico del clipping, la cui funzione è così perfetta da risultare impercettibile, infatti opera un confronto tra l'uscita desiderata e quella distorta, ripristinando la più adeguata all'uso. La nota critica sono ovviamente i trasformatori di uscita. McIntosh dichiara olímpicamente che i suoi hanno una risposta in frequenza superiore a quella dell'amplificatore e una distorsione non misurabile. Hanno anche la funzione di filtro rispetto ad alcune spurie e disturbi che potrebbero danneggiare gli altoparlanti. Ugualmente dotati appaiono i trasformatori di rete e i condensatori, che generano alte correnti e alti voltaggi, dell'ordine di 140 Joules, e potrebbero alimentare

una dozzina di amplificatori comuni! I diffusori sono composti da ben 3 woofer da 8 pollici, 12 midrange da 2, e da 7 tweeter da 3/4 di pollice. Come si nota c'è abbastanza materiale per fare tre diffusori da pavimento. Questi sono asserviti a un crossover disposto su tre rami separati, con un controllo denominato Progressive Inductance. I materiali delle membrane sono titanio per le vie alte, e un prestante polimero, rigidissimo, per la bassa, usato indifferentemente per cupole e cono. La configurazione di cono più anello, ma senza cupola, viene utilizzata anche nel mid, ma con dimensioni microscopiche. I woofer danno l'impressione di essere molto capaci, con gli anelli delle sospensioni poco cedevoli, mentre l'escursione appare molto ampia.

Per i magneti si è ricorso a una nuova miscela di neodimio, ferro e boro, con capsule di rivestimento di nuova concezione, onde controllare le fluttuazioni del campo magnetico. Il legno di rivestimento è magnifico, un nero laccato della giusta lucentezza, con un mobile studiato in modo esclusivo. Questo ha una conformazione "a coda di rondine", onde limitare l'insorgenza di onde stazionarie, con i frontali di differenti dimensioni. L'innovazione appare anche nella configurazione del generoso condotto reflex, infatti questo sfoga ineditamente in alto, con il foro di accordo protetto da una piccola paratia. Ciò diventa un elemento che contraddistingue i diffusori XR 200 e li rende unici.

Dal punto di vista dei collegamenti, nulla da dire sui diffusori XR 200, che hanno una sistemazione dei connettori ampiamente conosciuta. Diverso il discorso per i finali MC 601, dove spiccano tre coppie di prese di potenza, per 2, 4, e 8 Ohm, la cui scelta mi è sembrata piuttosto indifferente, almeno ai bassi volumi a cui è stato usato l'impianto. Le due manopole del frontale sono vincolate al vu-meter e all'accensione. ■

mensioni per rendere gradevoli i loro prodotti, altri li personalizzeranno così tanto che funzioneranno bene solo in impianti monomarca, altri studieranno le loro superfici in modo che le loro ricerche su costosissime ed esclusive finiture si concludano in un fantascientifico minimalismo, eppure, scusate, io l'orgoglio di possesso di chi acquista e convive con McIntosh lo capisco benissimo, come capisco benissimo la loro olimpica serenità per aver fatto un acquisto definitivo, motivato dalla pletora di trasformatori, dai Vu-Meter e dal cristallo del frontale, da quell'azzurro così kitsch, perché così vistoso ed appariscente, eppure così seducente, che non siamo capaci di staccarne gli occhi... Dal punto di vista tecnico i tratti di

McIntosh sono ormai ben conosciuti: indifferenza alle diverse tecnologie, valvole o transistor, infatti entrambe si trovano nel suo catalogo. Allo stesso modo McIntosh produce indifferentemente amplificatori integrati o separati. I trasformatori di uscita sono di prassi in quasi tutte le

“Abbiamo a che fare con i veri professionisti del suono”

loro elettroniche (mancano in quelle definibili economiche), con la consueta possibilità, in pratica, di lavorare in tensione o in corrente. Per le valvole non si amano i monotriodo,

anzi le più frequentate sono le 6550 e le KT 88, stimate per la loro capacità di erogare corrente. Un altro capitolo fondamentale riguarda le protezioni, con il famoso Power Guard stimatissimo per la scarsa ingerenza nei confronti del segnale. In realtà c'è una considerazione da



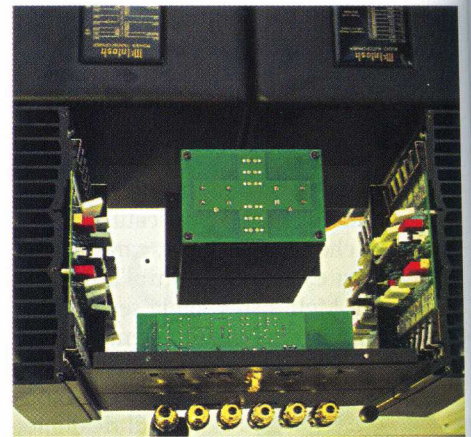
fare alle spalle di tutto ciò: dopo i grandissimi progetti inglesi di Williamson, agli albori della tecnologia valvolare, con il suo circuito ultra-lineare, solo questi progettisti americani, il fondatore, Corderman e Gow, molti anni fa ormai occorre dirlo, sono stati capaci di controbattere con progetti di uguale qualità ed affidabilità: il mito McIntosh comincia qui, e si estende storicamente anche ai transistor e a tutte le elettroniche che compongono un impianto hi-fi, non esclusa l'info hi-fi.

L'IMPIANTO E L'UTILIZZAZIONE

Per ascoltare l'impianto McIntosh ho utilizzato il lettore CD Rega Isis e l'integrato MA 6600 sempre della McIntosh, usato solo per la sezione pre. Ho già usato quest'ultimo per la prova del braccio Orto-

fon, e mi è parso eccellente. In questo caso è l'anello debole della catena, probabilmente, cosicché alcuni dei limiti dell'impianto in ascolto potrebbero essere imputati a quest'ultimo (mancanza di trasparenza e qualità generale), poiché in genere i limiti sono collegati al componente più economico. Non mi sento invece di avanzare alcuna critica al lettore, poiché se i Rega hanno qualche traccia di durezza e trattamento sbrigativo del segnale, in questo caso per merito delle quattro valvole visibili dal telaio, qualsiasi critica mi parrebbe scongiurata. Sto parlando di un impianto di circa 50.000 euro senza cavi, che comunque deve dare belle soddisfazioni. I conduttori dovrebbero essere al di sopra delle critiche, essendo gli ultimi nati dalla White Gold.

Per i finali le precauzioni d'uso sono le so-



A ridosso dei dissipatori laterali, troviamo le schede di potenza.

lite: adeguata ventilazione e massiccia presenza di pomata Voltaren per gli strappi, oltre a poderosi e disponibili amici, poiché il loro dolce peso raggiunge i 50 Kg e ne fa degli strumenti di tortura. Già le scatole vuote sono ingombranti, figuriamoci piene! Per i diffusori il discorso è molto diverso. Posizionare emittenti di tale stazza non è mai cosa facile, poiché le interazioni coi muri circostanti sono inevitabili. Qui i bassi sono in quantità considerevole, così la loro caratteristica generosità è comunque avvertibile per qualunque posizione assunta nella stanza. A ciò bisogna aggiungere gli effetti di un numero così alto di altoparlanti per le vie alte, con il risultato che la stereofonia è fortemente minacciata per... eccesso. Spiego subito. La necessità di due diffusori si intuisce riflettendo che un impianto ste-

Amplificazione McIntosh: prima di tutto affidabilità

Le elettroniche McIntosh sono da sempre un mito; indipendentemente da quanto si apprezzi o si ami il loro suono, è quasi impossibile trovare un audiofilo che non desideri possederle. Sarà il fascino emanato da un marchio senza tempo? Saranno gli irresistibili occhioni blu o piuttosto un livello realizzativo al di sopra della media? Rispondere a queste domande non è semplice, ma è fuor di dubbio che anche sotto il profilo della sostanza tecnologica i prodotti del costruttore americano sanno dire potentemente la loro. Sveltano forse per le prestazioni al banco di misura che sono in grado di esibire? La risposta è sostanzialmente negativa: se si esclude la incredibile potenza dichiarata per gli MC601, realmente erogata fino all'ultimo Watt (ed anche qualcosa in più), in generale le performance di questi mostri sono perfettamente allineate con quelle esibite dalla concorrenza di pari livello merceologico. Eppure, non solo in termini di pura fascinazione, ma anche sotto il profilo squisitamente tecnico, non v'è dubbio che i prodotti McIntosh in generale ed i finali oggetto di questa prova in particolare, una marcia in più ce l'hanno! Qual è questa marcia? E' presto detto: la affidabilità. E qual è il segreto di questa affidabilità? Semplice: una progettazione classica, senza fronzoli e/o voli di fantasia da un lato ed il sovradimensionamento incondizionato di qualunque sezione del prodotto dall'altro: dove

basterebbe un transistor finale ce ne sono almeno due, dove sarebbe sufficiente un trasformatore da 1000VA ne viene impiegato uno da 1500VA e così di seguito in modo metodico per tutta la componentistica. E quanto tale modus operandi sia un vero e proprio abitus mentale del costruttore lo si può verificare osservando lo schema prima e la componentistica poi della sezione elettronica deputata al pilotaggio degli strumentini che indicano (con più che discreta precisione) la potenza istantanea erogata sul carico. Anche

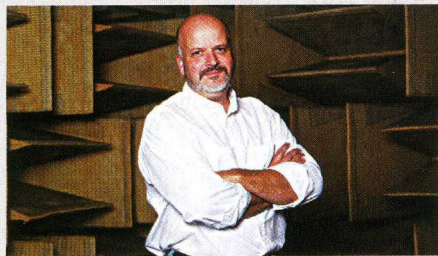
in tale caso il principio del sovradimensionamento regna sovrano.

Le attenzioni e, perché no, anche le finzze profuse dalla casa americana a tal riguardo sono davvero tante, proprio tante da non poterle né elencare, né esaminare una per una dal momento che non si saprebbe da dove iniziare; eppure su una desideriamo soffermarci. Essa riguarda i transistor di potenza: questi non soltanto sono in numero consistentemente maggiore della bisogna, ma sono anche di un tipo particolare, relativamente nuovo in quanto solo da poco stanno facendo la loro comparsa nei prodotti di spicco maggiormente aggiornati. Questi componenti si chiamano Thermaltrak: si tratta di robusti transistor di potenza, che inglobano nello stesso case anche un sensore della temperatura, il cui segnale di uscita va utilizzato per stabilizzare l'equilibrio termico dell'insieme. Tale integrazione consente infatti un controllo praticamente perfetto, sia per accuratezza sia per tempestività, del punto di lavoro dei semiconduttori, anche in caso di oscillazioni della temperatura da essi raggiunta, oscillazioni che possono risultare estremamente ampie allorché la amplificazione che li utilizza, come in questo caso, è in grado di erogare una potenza rilevante. Il risultato? Una stabilità termica a prova di bomba!

di Fulvio Chiappetta ■



Incontro con Charles Randall: l'Italia vi ama!



Mr. Randall, quanto conta la tradizione per McIntosh?

CR: La tradizione e l'eredità di McIntosh sono importanti quanto lo è la qualità sonora e la qualità costruttiva. Molti dei nostri clienti sono tali da moltissimo tempo e apprezzano e ammirano le nostre tradizioni.

Come è cambiata l'alta fedeltà negli ultimi venti anni?

CR: L'alta fedeltà si è sempre evoluta, più che altro negli ultimi anni è cambiato il modo in cui fruiamo dei nostri contenuti. L'ultima possibilità offerta dalla rete riguarda la cosiddetta musica liquida. Molti parlano della qualità di questa modalità di fruizione, ma la vera qualità la fornisce il dispositivo con cui la musica viene riprodotta. Ecco perché molti dei nostri prodotti offrono ingressi audio USB dotati di convertitori realmente High End.

Qual'è oggi la filosofia di Mc Intosh?

CR: La stessa di quando abbiamo iniziato e cioè offrire il migliore suono possibile e l'abilità di riprodurre musica esattamente come l'artista stesso ha inteso suonarla.

Le nuove tecnologie audio cosa possono aggiungere ad un grande ascolto?

CR: Consentono una maggiore facilità di accesso e immagazzinamento dei contenuti. Penso a quanti dispositivi ci sono in giro, quelli con la *i* davanti, che hanno consentito di riscoprire il piacere dell'ascolto

In occasione di questa prova d'ascolto e per festeggiare in qualche modo anche i venti anni della nostra rivista il sottoscritto, ha incontrato Charles Randall, presidente della McIntosh. È stata una chiacchierata molto piacevole, con una persona che sa di appartenere ad un marchio che ha fatto, e continua a fare, la storia dell'alta fedeltà. Molto disponibile, molto sicuro di sé, testimonia un amore e un'attenzione verso il suo lavoro che dovrebbero essere di esempio a tanti altri imprenditori, non necessariamente limitandosi al settore dell'alta fedeltà.

di Andrea Della Sala

della musica grazie alla facilità di fruizione e immagazzinamento dei contenuti.

Crede che in futuro non ci saranno più dischi solidi?

CR: Avrei creduto che avremmo venduto un giradischi e che i vinili venissero ancora prodotti? Penso che ci saranno sempre dischi per via della *nostalgia* che offrono e che avranno sempre caratteristiche sonore diverse. Niente di diverso rispetto al comparare vinili e cd.

Qual'è il suo metodo di lavoro?

CR: Credo moltissimo nell'ascoltare cosa i nostri clienti si aspettano da noi e tengo un occhio rivolto alle nuove tecnologie, a come migliorarle e incorporarle nel mondo McIntosh.

Quante persone lavorano alla Mc Intosh?

CR: Abbiamo 138 dipendenti.

Cosa pensa dei problemi economici di Europa e Nord America?

CR: Molti dei nostri clienti sono in qualche modo immuni rispetto alla situazione economica, il vero problema è la fiducia e la propensione alla spesa.

Quali sono i vostri principali mercati?

CR: Tutti i mercati sono importanti allo stesso modo. Ci assicuriamo che tutti i nostri mercati siano tenuti in considerazione quando sviluppiamo nuovi prodotti.

Dopo tutti questi anni, che cos'è secondo lei che rende McIntosh un marchio così desiderato?

CR: Innanzitutto non perdiamo mai di vista la nostra eredità, il nostro passato. Inoltre ci preoccupiamo di sviluppare prodotti che possano essere scelti dai nostri clienti per migliorare ancora il loro sistema audio. **Esiste un apparecchio nell'intera storia di McIntosh che preferisce rispetto agli altri?**

CR: Tutti i modelli hanno un posto speciale nella nostra storia perché tutti hanno contribuito al successo della McIntosh.

Probabilmente però l'MC275 è un apparecchio davvero speciale, l'anno prossimo compirà cinquant'anni e sarà il modello tuttora in produzione più lungo della nostra azienda.

Valvole o stato solido?

CR: Entrambi. È solo una questione di preferenze, per esempio nel mio caso dipende dalla musica che ascolto.

Per questo ci dedichiamo ad entrambe le tecnologie e nel caso si vogliono unire i due mondi ciò è possibile con il tre telai del C1000.

È vero che ogni vostro distributore nel mondo deve sapere come assemblare un amplificatore McIntosh o si tratta solo di una leggenda?

CR: È vero che a tutti i distributori viene richiesto di frequentare il Mc Masters, un corso che prevede un periodo di apprendistato in fabbrica.

Quale musica ascolta?

CR: Di tutto e di più! Fa parte del mio lavoro assicurarmi che la qualità sonora sia elevata con qualsiasi programma musicale.

Lei sa che l'Italia ama McIntosh!?

CR: In Italia abbiamo MPI che è uno dei nostri distributori di più vecchia data, abbiamo iniziato a collaborare negli anni '60, ed è grazie a questo rapporto con loro che siamo stati in grado di sviluppare l'amore che l'Italia ha per il nostro marchio. Amore che ha contribuito a rendere McIntosh ciò che è oggi. ■

reo deve riprodurre un'intera orchestra. Per la corretta riproduzione di un ampio fronte sonoro, dunque, ne occorrono due, che dovrebbero produrre un'immagine tale che si generi il virtuale dispiegamento di tutta la massa degli orchestrali, sebbene in un solo punto, quello occupato dall'ascoltatore. Nel caso dell'impianto in esame, la quantità di suono prodotto dai diffusori e la loro dispersione sono così grandi da rendere molto meno influente del solito la loro posizione nell'ambiente e quella dell'ascoltatore, con le emissioni per lungo tratto sovrapposte. Sebbene nel manuale i consigli d'uso si soffermino sulle tipiche questioni del triangolo d'ascolto, in questo caso siamo meno vincolati, con la possibilità di essere soddisfatti del risultato sonoro anche spostandoci. Tutto ciò si può dedurre osservando il pannello che produce il suono: è così rimpinzato di altoparlanti, che sembra di trovarsi di fronte a diffusori planari, ma con la dispersione dei dinamici, col risultato di un suono invariabilmente grande e generoso. Per quanto i grandi diffusori della concorrenza possano avere mobili anche più estesi, gli altoparlanti, specie per le vie alte, in ogni caso si riducono a pochi punti emittenti.

Qui succede esattamente il contrario, infatti c'è una velata polemica nei confronti della sorgente puntiforme. Chiudo riflettendo sul fatto che prendersi la briga di difendere delle soluzioni così personali non è mai un'operazione piacevole, ma anche ciò fa parte del fascino del marchio.

L'ASCOLTO

Gli amanti del suono dei monotriodi hanno da sempre snobbato l'impostazione sonora di McIntosh. Sinceramente anch'io non mi distanzio molto da questa fazione, quindi è intuibile un granello di crudeltà da parte del direttore Della Sala, che mi ha incaricato di fare la prova della "doppia coppia" in oggetto. In realtà ho mostrato entusiasmo anche per progetti molto differenti, che mi si attribuisce, spero, una certa onestà, sia sul piano delle critiche che su quello degli entusiasmi, poiché i diffusori McIntosh sono davvero molto distanti dal mio ideale sonoro, basato su diffusori da piedistallo. Allo stesso modo vivo con amplificazioni che hanno uno zero in meno quanto a potenza, quando va bene. Così se da una parte c'è Harbeth, che praticamente non ha in catalogo diffusori da pavimento, dall'altra

parte esistono anche feste e saloni che devono essere convenientemente sonorizzati, dunque i grandi e potenti impianti trovano perfetta giustificazione. Devo in apertura soffermarmi su questioni di musicologia, per spiegare le mie impressioni d'ascolto. Credo che conosciate gli ultimi quartetti di Beethoven. Come tutti i capolavori, hanno più facce per essere ascoltati e goduti. Con l'impianto in esame a tratti sembravano eseguiti da due coppie di musicisti, da una parte i due violini, dall'altra viola e violoncello. Come risultato ho avuto un'esaltazione della parte cantabile di queste partiture, e un basso degno quasi di una Fender. Sto esagerando, ma poi non così tanto: la quota di calore, di partecipazione umana e musicale nonché l'energia imposte dall'impianto McIntosh sono state tali che questi quartetti sono risultati trasfigurati, con un privilegio dato al canto e alle componenti più squisitamente melodiche (contro quelle sperimentali, che ne hanno decretato la meritatissima fama di musica del futuro), come non avevo mai sentito dalla mia esecuzione (Quart. Guarneri, Philips). Questa si è avvicinata tantissimo a quella del Quartetto Vegh, degli anni '70, che an-

cora oggi risulta davvero particolare per la quota di generosità e di romantico afflato, che non ho mai più ritrovato. Insomma un Beethoven che guarda a Ciaikovskij. Anche nell'esecuzione del Vegh il violoncello ha una parte di assoluto rilievo timbrico, così ho capito che l'interpretazione dei McIntosh è perfettamente plausibile, infatti, allo stesso modo, privilegia la parte italiana e "operistica", più che quella tedesca e contrappuntistica. Oggi si preferisce un'interpretazione magari limitata in fantasia, ma esatta e misurata, invece della generosità esibita dal Vegh, che così si pone agli antipodi delle produzioni attuali. L'impianto in prova invece continua la tradizione senza contestarla, migliorandola, infatti è del tutto superata l'imprecisione di qualche decennio fa, sono finiti il suono invariabilmente piatto, il basso lungo e monocorde, la scarsa dinamica. Insomma McIntosh ci dà la dolcezza degli impianti *d'antan* ma senza i loro limiti, strizzando inevitabilmente l'occhio a un certo gusto vintage. Quindi se siete dei nostalgici con la predisposizione per il me-

glio, ecco l'impianto che fa per voi. Infatti l'avanzamento tecnologico è concreto, e si può trovare, per esempio, anche nei diffusori delle serie Kingdom di Tannoy, quindi il fenomenale rinnovamento di questi grandi classici dell'hi-fi, che assolutamente non dormono sugli allori, è un'operazione efficace e plausibile.

A differenza di qualsiasi altro marchio, però, nella parte alta dei diffusori c'è un pannello pieno zeppo di altoparlanti. Ciò ha conseguenze davvero vistose, infatti ci dà la possibilità di ascoltare e studiare qualsiasi particolare della partitura. I violini di *La sagra della primavera* di Stravinskij, nella direzione di Boulez (CD Deutsche G.), sembra si possano contare, tanto sono definiti e rugosi, scanditi, smentendo l'impressione di amalgama tipica di tutti gli impianti morbidi di qualche anno fa. C'è un che di militaresco nella traccia a 3:55 che fa senz'altro piacere udire, come un ordine che avverta con ansia di stare per essere spazzato via dalla furente forza della natura, con un risultato fortemente emozionante. Questo

programma i McIntosh lo comprendono benissimo, infatti non si fanno affatto pregare per stupirci con i tremendi timpani dello stesso brano, qualche minuto dopo. La stessa comprensione è mostrata per gli Oregon, infatti si possono seguire le evoluzioni delle dita di Towner in *1000 Kilometres* (Cam Jazz) senza nessuna difficoltà, anzi felici per "vedere" e non solo indovinare le operazioni di produzione del suono. Mi dite che, in conseguenza di questa impostazione sonora, il cantante è troppo grande, come avviene con la bellissima voce di Cassandra Wilson? A discolpa dei McIntosh si può affermare che ormai nessun disco dei generi moderni è registrato senza amplificazione. Ogni mezzaglia ha il suo rovescio in hi fi, quindi le scelte di McIntosh, nel settore dei diffusori, mi sembrano condivisibili, nonostante l'entusiasmo imposto alla riproduzione sia incomprensibile dal versante della filologia, nella musica classica. In ogni caso la voce della cantante americana è molto difficile da riprodurre, poiché è possibile farla diventare ancora più "black", per-

Diffusore McIntosh: soluzioni inedite

Per i suoi diffusori, il blasonatissimo costruttore McIntosh ha scelto una precisa filosofia progettuale che differenzia più che sensibilmente il suo prodotto dal resto del mondo. Tale scelta consiste nella adozione di una particolare configurazione, tanto della via media quanto di quella acuta: sia i midrange, sia i tweeter sono disposti in array. In particolare il modello XR200, oggetto della nostra prova, è equipaggiato con dodici midrange da 2 pollici a cupola invertita e sette tweeter da tre quarti di pollice, disposti su un totale di tre colonne, configurazione che in gergo tecnico prende il nome di array multiplo.

Ci sembra particolarmente utile, per comprendere sino in fondo l'anima del diffusore, analizzare le motivazioni che hanno spinto la casa americana ad utilizzare la soluzione dell'array multiplo. L'obiettivo, che McIntosh si è prefisso e per perseguire il quale ha utilizzato una configurazione dei trasduttori invero poco diffusa nel mondo high end, è stato quello di ottimizzare la dispersione in ambiente del suono prodotto dal diffusore. Curare in modo maniacale il parametro della dispersione (risposta polare) è, secondo il costruttore (e la sua opinione ci sembra ampiamente condivisibile), essenziale per raggiungere lo scopo di una ricostruzione scenica non solo particolarmente credibile, ma anche più che discretamente indipendente dalla situazione ambientale nella quale il diffusore dovrà esprimersi. Non bisogna sottovalutare il fatto che la distribuzione del suono nella sala d'ascolto è sempre piuttosto critica, sia se la risposta polare è ampissima, sia se è molto limitata. Infatti, se è eccezionalmente ampio l'angolo di dispersione, approssimando in tal modo quasi la omnidirezionalità, non è più ottimizzato il rapporto tra suono diretto e suono riflesso, poiché diventa eccessiva l'entità



di quest'ultimo. Da ciò discendono due effetti negativi: la qualità della riproduzione è fortemente dipendente dall'acustica ambientale ed inoltre viene irrimediabilmente compromessa la prestazione stereofonica; infatti, in tali condizioni, solitamente l'ampiezza della scena aumenta a dismisura, divenendo innaturale, e si perde quasi completamente la percezione della messa a fuoco dei suoni, caratteristica che consente di sintoniarli, attribuendo a ciascuno di essi il giusto spazio sul palcoscenico virtuale. D'altra parte anche una eccessiva direzionalità sarebbe da evitare, comportando pur'esse due inaccettabili effetti collaterali: difficilmente il suono si svincola dal diffusore ed inoltre la risposta alle frequenze più acute diviene eccessivamente

dipendente dalla posizione assunta dall'ascoltatore, potendo incredibilmente variare anche in conseguenza del movimento della sola testa di quest'ultimo. È pensiero condiviso dalla stragrande maggioranza dei costruttori di sistemi di altoparlanti che una dispersione polare, il più costante possibile al variare della frequenza, di circa una sessantina di gradi sia ideale, costituendo il giusto compromesso tra opposte esigenze. Ma un conto è stabilire quale debba essere il diagramma polare migliore, un conto è ottenerlo, ben sapendo che un altoparlante, a tal riguardo, ha un comportamento assai critico poiché l'emissione del cono comincia a divenire eccessivamente direttiva allorché il suo diametro è dello stesso ordine di grandezza di un quarto della lunghezza d'onda del suono da riprodurre. A questo punto, si potrebbe pensare di adottare altoparlanti caratterizzati da una limitatissima superficie radiante, ma ciò comporterebbe altri problemi, primo tra questi la tenuta in potenza. E allora come fare per ottenere la radiazione ottimale di 60° senza sottostare ad alcuna delle limitazioni che ne scaturiscono? Le soluzioni sono diverse ed ogni costruttore, realmente attento a queste delicate problemati-

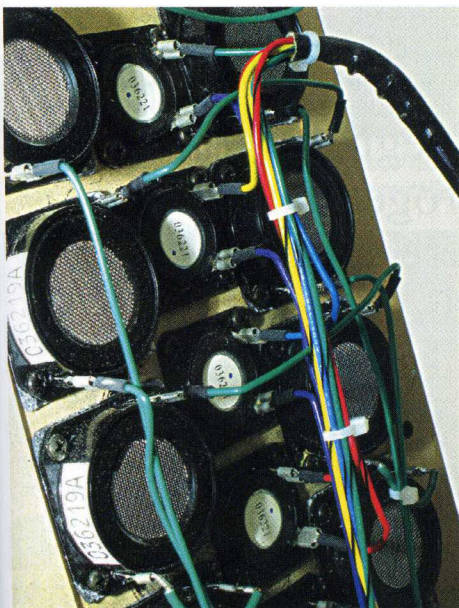
che, propone una sua ricetta. Quella prospettata da McIntosh consiste nel ricorso alla tecnica degli array multipli: indubbiamente è piuttosto originale e sembra che, se ben implementata (e ciò comporta costi non indifferenti, sia di progettazione sia di componentistica e di montaggio), non presenti alcuna particolare controindicazione.

Esaminiamo ora in dettaglio in qual modo la tecnica dell'array multiplo è stata implementata nel diffusore XR200, oggetto della nostra prova: in esso vi sono due colonne composte ciascuna da sei midrange e, in posizione centrale rispetto ad esse, vi è una ulteriore colonna, questa volta però ottenuta con l'utilizzo di sette tweeter. Tutti questi altoparlanti hanno superfici radianti molto piccole (uno, due pollici): grazie a ciò i loro diagrammi di irradiazione sono ottimali, ma la tenuta del singolo componente è piuttosto limitata. Nessun problema però nel caso in esame, in quanto il numero di trasduttori tra cui viene ripartita l'energia è molto elevato e tale risulta di conseguenza la potenza totale gestibile. Anzi, a questo riguardo, il costruttore fornisce dei dati (peraltro credibili, stante la serietà e l'attendibilità della fonte) a dir poco esaltanti. Giocando sulle reciproche posizioni dei diversi altoparlanti e, in parte, distribuendo opportunamente tra loro l'energia, è possibile raggiungere un ottimale angolo di irradiazione del fronte sonoro, che può essere reso cilindrico e convenientemente modellato secondo le esigenze studiate a tavolino: in tal modo è, almeno in teoria, possibile raggiungere le volute larghezza e profondità della scena, limitando ai giusti valori le riflessioni con le pareti laterali ed annullando quasi del tutto quelle con il soffitto ed il pavimento, quest'ultime considerate da sempre le più deleterie.

Logicamente ciò è quanto dovrebbe accadere in teoria, ma in acustica, ben lo si sa, tra teoria e pratica c'è di mezzo il mare; ciò non toglie però che, seppure forse un po' meno di quanto ci si auspicherebbe, la tecnica McIntosh funziona, anzi funziona proprio alla grande!

di Fulvio Chiappetta ■

dendo le sue modulazioni, oppure smarrirla, perdendo la quota di drammaticità che contiene. Ai McIntosh riesce il miracolo di trovare il difficile giusto mezzo. Se qualche appunto si può fare ai diffusori, questi scompaiono nel caso del finale. Si fa presto a dire che nella nostra casa non ci servono 600 watt per canale. La realtà è del tutto differente. Questi finali imprimono un ritmo, una prestanza utile a qualsiasi genere musicale, tale che dopo non se ne può fare a meno. Il basso picchia duro, durissimo, ma è granitico, puntuale e frenato come poche volte ho ascoltato. Forse la zona scurissima di questa banda di frequenze arriva troppo presto, nel senso che non c'è molta modulazione. Questo rilievo si potrebbe avanzare con una certa giustezza, ma è l'unico, sottolineato inevitabile scotto da pagare, per avere una potenza da brivido, che una volta tanto si sente tutta, infatti è uno dei pochi casi in cui l'efficacia di questi dispositivi è perfettamente percepibile, con l'effetto di generare anche una sottile paura per quanto sia implacabile. Insomma la nota principale di questi finali è che amano le difficoltà, quindi danno l'impressione di non scoraggiarsi con nessun carico. Tagliano corto con tutte le forme di grazia e controllo, esibite come corollario dai meno dotati amplificatori della concorrenza, per affermare in modo più che perentorio le loro ragioni. In ogni caso, dal punto di vista sonoro, nonostante le forti emozioni, l'impressione predominante è una totale mancanza di stress nelle sonorità generate, che hanno qualcosa di dolce, di apparentabile alle valvole, anche per la totale mancanza di grana. Questa impressione è ribadita anche



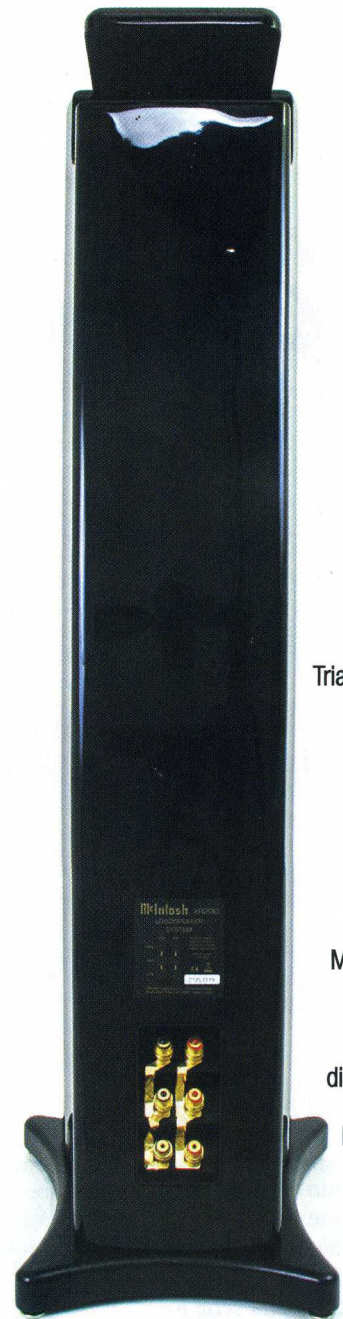
Il retro del pannello anteriore: una selva di altoparlanti allineati per il muro del suono.

dalla sensazione di avere a che fare con veri professionisti del suono, che sanno come si costruisce un impianto, e di cosa sia necessario dotarlo per ben predisporlo di fronte qualsiasi necessità avanzabile dai nostri dischi e dischetti. In effetti l'attendibilità e le idee chiare su come si riproduca la musica, anche con un pizzico di compiacimento per la propria prestanza, sono le note caratterizzanti questi apparecchi.

CONCLUSIONI

In una delle pubblicità più amate Gorge Clooney mentre pronuncia l'ormai famoso "No Martini? No party!", abbassa il volume di un amplificatore destinato a sonorizzare una festa. 9 settimane e mezzo è passato alla storia per l'avvenenza di Kim Basinger, ma anche per i controtuce e l'attenzione ai dettagli del regista Adian Lyne, famoso per la cura maniacale dell'immagine. In entrambi questi casi, è quasi inutile dirlo, quando si vuole evocare un mondo estremamente lussuoso, ma per nulla passatista, un mondo in cui si hanno le idee chiare su quali siano le priorità nella vita e i prevedibili stanziamenti che richiedono, gli apparecchi per riprodurre musica sono inevitabilmente dei McIntosh. Molti li acquistano per non sbagliare, i più saggi per ascoltare musica. In verità occorre dire che ogni nuovo marchio sposta un po' più su il livello dei prezzi delle elettroniche. Rispetto agli ultimi venuti, i quali hanno certamente un curriculum più breve, ma ugualmente tentano di raggiungere la posizione di vertice, bisogna ammettere che i McIntosh hanno un rapporto qualità/prestazioni sempre rispettabile, quando non conveniente, e un'invidiabile tenuta nell'usato.

Considerando il favoloso livello di prestazioni raggiunto con questi apparecchi, non si può che apprezzarli di tutto cuore, anche non condividendone lo stile. Le riserve sul finale sono pressoché inesistenti. Dei diffusori occorre sposare le ragioni, ma a ben vedere progetti ben più estremi e controversi sono transitati per queste pareti, e, in ogni caso, la quota di soggettività nei trasduttori è molto più ampia che nelle elettroniche. Alla loro cifra alcuni finali definitivi erogano molti watt in meno, mentre altri costruttori danno comunque molti meno altoparlanti. Se McIntosh ha iniziato l'escalation dei prezzi in alta fedeltà, in un mercato in cui la fascia economica non esisteva, e non esisteva neanche l'elettronica di consumo, come l'informatica da passeggio, bisogna ammettere che poco sente certe follie dei tempi attuali, anzi ha i piedi ben piantati per terra, più di tanti nuovi arrivati. Anche sul versante dei prezzi, quindi, affidabilità e concretezza. **FDS**



Triamplificazione possibile mediante una foresta di ponticelli.

Molto elegante la base, che riprende il generale disegno a coda di rondine. Impossibile la modulazione in altezza, forse inutile data la stazza del diffusore.

CARATTERISTICHE TECNICHE

Finale MC 601

Potenza: 600 watt su 2, 4, 8 Ohm da 20Hz a 20KHz
Distorsione armonica totale: 0,005%
Risposta in frequenza: 0/-0,25 dB, 20 Hz/20 KHz; 0/-3dB, 20 Hz/20KHz
Sensibilità ingressi: 4,8 Volt Balanced; 2,4 Volt Unbal
Rapp. Segn./Rum.: 96 dB Balanced; 94 dB Unbal
Dist. di intermod.: 0,005 %
Damping Factor: > 40
Impedenza ingr.: 22 Kohm
Dimensioni (lxhxp): 44,5x24x56 cm
Peso: 42 Kg
Prezzo IVA inclusa: 9.700,00 euro cad.
Diffusori XR 200
Impedenza: 8 ohm
Risp. in freq.: 20Hz-45KHz
Efficienza: 86 dB
Crossover: 240 e 1.900 Hz
Pot. max applicabile: 600 watt
Peso: 51,3 Kg
Prezzo IVA inclusa: 15.000,00 euro cad.
Distributore: MPI Electronic - Tel. 02 93.61.101
Web: www.mpielectronic.com